

Un vuoto pericoloso è nato dalla mancata riforma del sistema monetario

Sfiducia nel dollaro È la caccia all'oro che sale a 9040 lire

ROMA - Se le banche desiderano cambiare dollari in qualcosa di più affidabile, i Diritti Specifici di Prelievo del Fondo monetario internazionale, i privati non vogliono essere da meno. Anzi, l'annuncio che il governo di Washington è pronto ad accettare il «conto di sostituzione» di dollari con DSP è stato un po' come il segnale di una più ampia fuga dal dollaro. L'oro è salito a Londra a 341-342 dollari l'oncia; 9040 lire al grammo in Italia. Seguono nella corsa l'argento, che ha superato largamente le 300 mila lire al chilo, metalli rari e preziosi. Il dollaro non tracolla perché «difeso» in modo unanime dalle banche centrali. La quotazione era ieri in ribasso su tutti i mercati. Ieri le banconote venivano accettate nelle migliori banche a 805/807 lire; l'Ufficio Cambi che segue la linea del sostegno ha quotato 812,50.

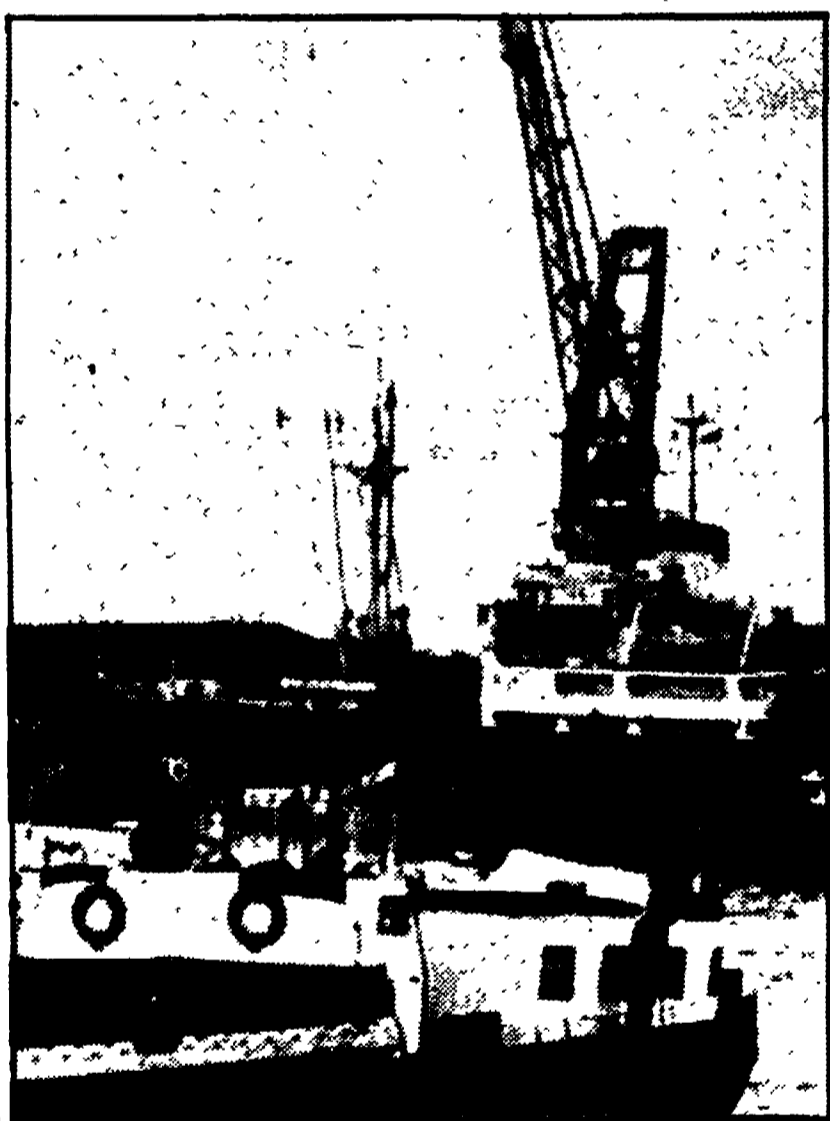


Il governo di Washington ha fatto capire di volere una riduzione del ruolo del dollaro nel momento stesso in cui attua all'interno una stretta creditizia. Situazione imbrogliata e meditata: la stretta creditizia dovrebbe ridurre la produzione e l'occupazione, una via ritenuta idonea a fermare l'inflazione interna (cosa non verificata); la riduzione del dollaro comporta una ulteriore riduzione del prezzo di cambio, quindi un vantaggio concorrenziale per le esportazioni degli Stati Uniti, un incentivo per la ripresa che viene prevista nel 1980 (avanti le elezioni presidenziali).

Enorme l'incremento nel valore delle riserve. Si sono avute ripercussioni in tutti i campi economici. Anche l'argento è aumentato di prezzo (300 mila lire al chilo). Le conseguenze sulle esportazioni negli USA. La posizione della comunità europea.

Chimici CGIL e CISL contrari ai rincari dei medicinali

ROMA - Nel panorama degli aumenti dei prezzi si è presentata puntualmente la richiesta di rincari dei medicinali. Il Comitato interministeriale prezzi (CIP) avrebbe già dovuto riunirsi nella prima settimana di settembre per decidere anche il nuovo prezzo dei medicinali. La riunione è poi slittata ma il problema è rimasto sul tappeto. La pressione degli industriali farmaceutici è tuttora molto forte ma non altrettanto vigorosa e documentata sono le argomentazioni a favore di una decisione largamente impopolare.



Bloccato il porto di Rotterdam

ROTTERDAM - Lo sciopero in atto da quindici giorni da parte degli addetti ai rimorchiatori del porto di Rotterdam ha avuto ieri una nuova svolta quando un centinaio di scioperanti ha occupato gli uffici della Smit International, la società che gestisce i rimorchiatori. Un portavoce della Smit ha dichiarato che l'occupazione si è conclusa in modo pacifico quando la polizia è intervenuta a persuadere i lavoratori ad abbandonare l'edificio.

Non è imminente (ma ci sarà) l'intesa tra sindacati francesi

Il leader del sindacato cattolico (CFDT) mette l'accento sulle differenze con la strategia della CGT - Sullo sfondo i problemi dell'unità delle sinistre

Dal nostro corrispondente PARIGI - La possibilità di un fronte unito di lotta-proposta generale della CGT con l'invito ad un incontro tra le cinque centrali sindacali per concordare un'azione generale contro la politica economica-sociale del governo non sembra imminente. Il discorso tenuto ieri a Rouen dal leader della CFDT Edmond Maire ha più l'aria di una replica alle tesi espresse da Seguy che non la ricerca di una intesa. Secondo Maire, le strategie dei due maggiori sindacati di Francia si differenziano sostanzialmente e da un'impresenza che la CGT si orienta nel previsto incontro bilaterale (che a suo avviso Seguy avrebbe accettato a malincuore) verso una risposta negativa alle proposte di azioni comuni fatte dalla CFDT.

quello che il leader della CFDT definisce «una specie di giornata di espressione di tutti i malumori e malcontenti su tutto il cumulo della rivendicazione senza uno sbocco». Maire dice di non credere in questa fase alla possibilità di accumulare in una lotta generalizzata tutte le centrali sindacali (chi può credere che la socialdemocratica Force Ouvriere sia disposta all'azione, che a sua volta è nella lotta di tutti i giorni che si creano le condizioni di una larga unione) sostenendo allo stesso tempo che i sindacati non possono attendere per muoversi e dare alla lotta sindacale la sua piena dimensione, la concretizzazione dell'unione delle forze popolari.

CGT poiché mette in luce una volta di più la questione di fondo che condiziona tutto il comportamento e l'azione della sinistra non solo sindacale ma anche politica: le pesanti remore che continuano ad ostacolare ogni tentativo di ricucire quell'unità che tutti dicono essere al centro delle loro preoccupazioni. Martedì, l'altra parte, il leader della CGT aveva affermato, tra l'altro, che a suo avviso «è nella lotta di tutti i giorni che si creano le condizioni di una larga unione» sostenendo allo stesso tempo che i sindacati non possono attendere per muoversi e dare alla lotta sindacale la sua piena dimensione, la concretizzazione dell'unione delle forze popolari.

partito socialista non abbia cambiato i suoi orientamenti di destra e a suo parere portarono alla rottura della unità e del programma comune. Se il PCF è disposto a discutere «a viva voce» col PS della azione da condurre contro la politica del governo Giscard-Biarre rifiuta però gli «incontri ingannevoli», le «dichiarazioni parentali» e i «comitati spettacolari». A questo tipo di approccio il PCF, dice Fiterman, si oppone a maggior ragione quando constatata che «tre mesi fa Mitterrand cantava le lodi della socialdemocrazia e combatteva per l'Europa della austerità e dell'abbandono nazionale», due mesi fa è presentata un programma economico che perfino Le Monde riteneva un ripiego di «questioni essenziali come il rinvio dei consumi popolari, la lotta contro le ineguaglianze», e due settimane fa a giudicare le lotte intraprese dal PCF come battaglie di retroguardia.

Marcora minimizza lo scandalo delle distruzioni di pomodoro

I pomodori finiti sinora sotto i cingoli dei trattori, dopo essere stati pagati dall'AIMA 70 lire il chilo, ammontano a 546 mila quintali. Per il nostro ministro dell'Agricoltura, Giovanni Marcora, si tratterebbe di una quantità addirittura irrisolvibile. L'anno scorso ha sostenuto Marcora in una conferenza stampa indetta ieri a Roma in un intervallo delle trattative fra bieticoltori e «baroni» dello zucchero si è fatto di peggio: le distruzioni allora superarono 1,2 milioni di q.li. Quest'anno, poi, la produzione è così abbondante che per la prima volta nella storia della nostra agricoltura si toccherà - la precisione è del ministro - quota 45 milioni di q.li. Non ci sarebbe quindi da allarmarsi.

sa e scandalosa. Dove sta scritto che deve essere considerata inevitabile la distruzione del pomodoro nel nostro Paese? Possibile che il nostro ministro non sia sfiorato dal dubbio che qualcosa nella sua azione evidentemente non funziona se le ruspe continuano a schiacciare dell'ottimo prodotto senza che al consumo si registrino benefici in termini di prezzi più accessibili? E ancora: non ha proprio niente da dire Marcora sulle manovre degli industriali che tentano di trasformare una buona annata in una grande disgrazia per i nostri agricoltori? Hanno ritardato le operazioni di ritiro del prodotto in mille modi: prima non c'erano le cassette, poi tardavano a cianciare, adesso i rate non ci siamo barattoli.

abbastanza disincantamente il nostro ministro dell'Agricoltura. Eppoi fosse anche così, che colpa possono avere i produttori se manca qualsiasi punto di riferimento, se la programmazione nel settore è ancora tutta da applicare, se ognuno è abbandonato a se stesso? Ecco allora che le responsabilità del ministero dell'Agricoltura vengono alla luce e con esse quelli dei governi delle Regioni meridionali, per le quali i cimiteri dell'AIMA - con relative truffe annesse - sono una alternativa preferibile al necessario e partecipato impegno programmatario. Parlare di sovrapproduzione di pomodoro non ha senso, ha senso invece recitare il mea culpa. E il primo a farlo dovrebbe essere proprio lui, Giovanni Marcora, ministro della repubblica italiana, produttori agricoli compresi.

Benzina denunciano la Mach e la Chevron

FORLÌ - Le Federazione autonoma italiana benzina (FAIB) di Cesena ha presentato nei giorni scorsi un esposto alla procura della repubblica di Forlì in cui viene denunciato il comportamento di alcune società petrolifere, in particolare la Mach e la Chevron che riducendo o sospendendo l'attività in alcuni periodi le forniture di carburante agli impianti di distribuzione, avrebbero commesso il reato di interruzione di pubblico servizio.

Nell'esposto la FAIB rileva che la legge definisce «pubblico servizio» l'attività inerente all'esercizio degli impianti di distribuzione automatica dei carburanti e impone l'obbligo di assicurare in ogni eventualità la continuità e la regolarità del pubblico servizio di distribuzione. La FAIB afferma che, dopo le difficoltà dei rifornimenti nei primi mesi estivi ed anche a seguito dell'aumento dei prezzi, la situazione non è migliorata. Alcuni impianti, soprattutto Mach e Chevron, non sono ancora in grado di assicurare né la regolarità né la continuità della distribuzione di gasolio e benzina. I gestori si trovano quindi nell'impossibilità di svolgere regolarmente il pubblico servizio ipotizzato dalla legge.

Maraldi all'Eridania? CNB contrario

BOLOGNA - Il consorzio nazionale bieticoltori afferma che non permetterà mai che l'Eridania, la maggiore società che opera nel settore, si occupi di distribuire il gasolio. L'Eridania ha già 18 zuccherifici (dei 22 esistenti in Emilia-Romagna) e si è in attività a livello nazionale ed è dichiarata in grado di assicurare la continuità della produzione zuccherifera. Con l'aggiunta degli stabilimenti Maraldi, che producono il 15% dello zucchero italiano, si creerebbe un monopolio di fatto di bietole si ha circa la metà della produzione nazionale ed aumenterebbe ancora il suo peso a livello nazionale, condizionando sempre più il comparto bieticolo zuccherifero.

Interrogazione unitaria per Castellanza

VARSE - L'ennesima, odiata provocazione attuata dalla direzione Montedison di Castellanza con il licenziamento per rappresaglia del compagno Aldo Bianchi, membro del CdF e del direttivo della Fulc veronese, è al centro di una interrogazione urgente spedita ieri sera al ministro del lavoro e al presidente del consiglio da parte di alcuni deputati. Nel documento, sottoscritto unitariamente dagli on. Trebbi e Margheri (PCI), Portadino (DC), Coviati (PSDI), Ferrarini e Forte (PSI), i firmatari chiedono se il ministro e sia a conoscenza del licenziamento di Aldo Bianchi, attuato senza preavviso il sindacato, quindi fuori dagli accordi interconfederali, senza motivazioni ufficiali e dopo una serie di episodi antisindacali. I parlamentari chiedono, infine, e quali misure il ministro intende adottare per sollecitare la direzione a ritirare il provvedimento.

Lettere all'Unità

L'aiuto per i profughi e quello per il Vietnam

Caro direttore, non credo, come qualcuno afferma, che il problema dei profughi vietnamiti si risolva rimandando le mani cariche degli stessi ai porti di provenienza. Si discuterà se sono più coraggiosi coloro i quali affrontano la navigazione in mare aperto per scampare a condizioni di vita difficili o chi queste le affronta andando a dissodare terreni che francesi e americani hanno reso tutto meno che fertili.

La polemica sulla «fede» nei vaccini

Caro direttore, nell'articolo di Mignoni «Parché si incrina la «fede» nei vaccini» appare sull'Unità del 20 agosto, a mio giudizio, sono riscontrabili doppie interpretazioni sull'argomento in questione. Ciò è dovuto al fatto che l'articolo è stato scritto in un'ottica di polemica nei confronti di alcuni vaccini, ma non di una polemica nei confronti della vaccinazione in generale.

Una critica molto severa verso l'assenteismo

Caro Unità, ho letto con molto interesse la lettera del compagno Bettoli, dell'Unità di Asse. Sono certo che gli operai di Asse non sono come certi operai dell'Alitalia. Penso tuttavia che la lettera di Bettoli è un po' Pomigliano di un'azienda di 500 operai assenteisti al 38 per cento per assumere al loro posto 500 disoccupati era per me abbastanza giustificata e il sindacato non ha fatto bene ad opporsi.

Più alto il livello culturale delle feste dell'Unità

Caro Unità, ho letto con piacere sulle tue colonne due lettere intitolate «Cultura e politica» di Ceconi e Casadio, in merito all'annoso tema del «come qualificare maggiormente le feste dell'Unità». Nella seconda lettera c'era una proposta che mi sembra assai intelligente: cioè «Al dibattito organizzativo delle feste dell'Unità, per qualificare meglio il Festival dell'Unità, dovrebbero partecipare anche i compagni che lavorano nelle strutture culturali dell'ARCI, e quelli che operano all'interno dei gruppi musicali e teatrali».

Libera il mercato ma anche dai pregiudizi

Per me, lettore per il socialismo vuol dire tante cose. Ad esempio: la liberazione anche da ingiustizie e pregiudizi. Il socialismo vuol dire libertà politica e l'impressione che ne ricavano la gente comune, desidererebbe rivolgersi attraverso le colonne dell'Unità a un invito ai compagni a conoscenza del problema, per avere se possibile un aiuto bibliografico in merito a quanto da me supposto.

Una tesi di laurea sul Parlamento ai tempi di Giolitti

Caro direttore, dovendo svolgere la mia tesi di laurea sul Parlamento ai tempi di Giolitti, sono particolarmente interessato a rapporti di questa istituzione con la forza economica, sociale, politica e l'impressione che ne ricavano la gente comune, desidererebbe rivolgersi attraverso le colonne dell'Unità a un invito ai compagni a conoscenza del problema, per avere se possibile un aiuto bibliografico in merito a quanto da me supposto.